

Mario Parodi



QUANDO IL JAZZ

CREA PAROLE

prefazione di Darwin Pastorin

ZONA *contemporanea*

Un'operazione creativa che mette insieme tre linguaggi: quello del jazz, quello della poesia e quello dell'arte.

Mario Parodi ci propone tre differenti itinerari attorno a una sua playlist. Alla storia del brano, o del musicista che l'ha composto - e sono per l'esattezza 50 - si associano quadri d'artista e poesie ch'egli stesso ha scritto, sull'onda del mood di volta in volta diverso della sua curiosità, e della musica che l'accompagna.

Mario Parodi, grande appassionato di jazz, ha voluto coniugare questa forma musicale con poesia e pittura. Un brano musicale - tratto da un'antologia che spazia con pari dignità dall'artista internazionale a quello locale - dà avvio al suo percorso poetico-pittorico. Un modo per avvicinare mondi affini e per suscitare interessi paralleli.

dalla postfazione di
Fulvio Albano

© 2012 Editrice ZONA

Edizione elettronica riservata
a uso esclusivo dei sigg. Giornalisti

È VIETATA

qualsiasi riproduzione, diffusione
e condivisione di questo file
senza autorizzazione scritta dell'editore.

Ogni violazione al presente divieto
sarà perseguita a norma di legge.

Questa edizione elettronica è

SPROVVISTA

della numerazione di pagina.

Quando il jazz crea parole
di Mario Parodi
ISBN 978-88-6438-279-1
Collana ZONA Contemporanea

Per contattare l'autore: macparodi@libero.it

© 2012 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana -Arezzo
tel/fax 0575. 411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di maggio 2012

Mario Parodi

QUANDO IL JAZZ CREA PAROLE

Prefazione
di Darwin Pastorin

Postfazione
di Fulvio Albano

ZONA Contemporanea

a mia sorella Laura e a mio fratello Davide,
all'onda lunga dei valori familiari

PREFAZIONE

Mario Parodi è, come Fernando Pessoa, “una sola moltitudine”, senza l’ingegno degli eteronimi. Parodi moltiplica il proprio io, mantenendosi fedele all’ortonimo. Egli è poeta, scrittore, esperto di jazz, insegnante - ora in attiva ditirambica pensione -, ciclista onirico, fine dicitore, juventino, amico “sempre più raro, sempre più caro”, saggista, ricercatore, esploratore, comparsa - comunque esemplare - in film e telefilm, buona forchetta, sognatore e, in senso lato, ribelle.

Scrivo. Continuamente. Come colto da un raptus, da una furia salgariana.

La sua produzione letteraria è, ormai, oceanica: ora onde adulte e misteriose, ora acque limpide e fresche. Stupisce e sa di stupire, Mario Parodi: a dominare è sempre l’autobiografia, la memoria personale che si trasforma, via via, tra salti di tempo e di spazio, zigzag di riferimenti cronache personaggi, in una vicenda universale, che ci appartiene, dove ci riconosciamo.

In questa sua opera, di sicuro la penultima, l’autore mette insieme jazz (l’amato jazz), poesia (l’amata poesia) e pittura (l’amata pittura). Un libro dai tanti suoni, mai striduli o discordi. Un libro di ricami e di richiami, di immagini sospese, di ritorni: “Il monte Tabor trasfigura sì/ il dramma umano del Gulgota,/ lo inonda di luce vincente,/ quasi da annichilirlo”; “Sono sentinelle preziose gli amici,/ veggenti di baratri oscuri,/ bracconieri di praterie luminose”, “E l’uomo dov’è?/ Mi specchio nel fiume/ e un rosso carminio sanguina/ nel mio desiderio di appartenenza/ ad anfratti dall’età dell’oro,/ da bagni di Nausicaa”.

Scrivo bene, Parodi: giocando con metafore e aggettivi, frammenti e bagliori. Egli è, per davvero, “un osservatore ingordo” che ben conosce “l’alfabeto del viandante”.

Scopriamo tra le pagine il suo “manifesto” culturale ed esistenziale, un inno allo scrivere e al leggere: “Venite, fratelli,/ ritroviamoci alle radici/ dell’albero della cultura./ E curiamo i gangli sotterranei,/ scrittura, bellezza e sapienza,/ al suono eterno dell’arpa/ che aveva accompagnato/ l’articolarsi divino delle parole./ È questa l’età migliore?/ L’aria è un turbine/ impressionante di segnali./ E qui, fratelli, si arpeggia/ una musica pronta/ a nuove impollinazioni”.

“Fratelli”, ci dice Parodi: riecheggia Ungaretti, recupera il messaggio più alto. “Fratello”, gli dico: e non smettere mai di volare.

Darwin Pastorin

CARLO ACTIS DATO

Gare Centrale de Bamako

Carlo Actis Dato (1952) è una delle figure più interessanti del fertile panorama jazzistico piemontese.

Sassofonista di incredibili suggestioni musicali, ama spaziare soprattutto nella realtà africana. Ne fa testo la poderosa e ritmata *Gare Centrale de Bamako*, incisa nel 1992 con la partecipazione di Piero Ponso all'alto sax e clarinetto, Enrico Fazio al contrabbasso e Fiorenzo Sordini alle percussioni. Con questi musicisti ha condiviso anche la importante esperienza del CMC, Centro di Musica Creativa torinese. Bamako è la capitale del Mali, stato confinante con il Burkina Faso, ed è la stazione ferroviaria terminale della linea Dakar-Bamako. Sia il Mali che il Burkina Faso sono fra le nazioni più povere della Terra e hanno un clima simile, davvero pessimo. Entrambe non hanno sbocco sull'Oceano.

Come viene evidenziato nella poesia *Safie*, ho deciso di scrivere questo testo tornando in bici da Castagnole. Giunto nel mio appartamento di Torino, ho cercato il CD *Bagdad Boogie* in cui si trovano, oltre a *Gare Centrale de Bamako*, anche altri brani di referenzialità africana come *Senegal* e *Agadir Reggae*. Ascoltando *Gare Centrale de Bamako* ho composto nell'arco di cinque minuti scarsi il testo che vi apprestate a leggere. La scommessa di mia cugina Daria, la bellezza innocente della bambina nera hanno preso corpo nella pagina, con le riflessioni sulle potenziali cariche di fresca allegria che il continente più antico può regalare al mondo occidentale.

Il ritorno verso Torino con la mia amatissima bicicletta ha quindi generato un nuovo approccio di ispirazione per la mia creazione poetica. Prima di questa poesia, infatti, componevo solamente sulla suggestione musicale del celeberrimo *The Köln Concert* di Keith Jarrett. Da questo momento tutto cambia. Mi prefissi di scrivere le poesie ascoltando un compositore jazzistico sempre diverso, per far rivivere la mia discoteca personale. Mi ripromisi di arrivare a quota cinquanta, numero per me fortunato in quanto è l'anno della mia nascita. Promessa mantenuta con il libro che vi state apprestando a leggere.

Credetemi, è stata una vera goduria estetica, ampliata poi dal mettere in gioco, arrivati a metà del percorso, con la poesia numero 26, anche l'arte figurativa. E ora, caro lettore, un poco di lavoro anche da parte tua. Attua la tua potenzialità di curiosità culturale, ricerca i brani jazz, ricostruisci con la tua fantasia colori e forme delle opere artistiche dei miei amici pittori.

E sogna, sogna: il sogno è il motore magico della nostra esistenza.

Safie

Un ciclista porta nel cuore
immagini per sognare,
per accendere dimensioni.
Pedala, sente l'odore della terra,
la strada è la compagna della sua anima.
Quella mattina, Safie,
non avevo che te nel cuore.
Ti ho conosciuto nella dimora
della cugina Daria, a Castagnole.
Due anni, mi sei venuta incontro
sorridente.
Tu Safie, io mi chiamo Mario.
Ciao Maio e ti ho abbracciato forte.
Ho giocato come non facevo da anni.
L'allegria del tempo e dello spazio
mi aveva contagiato.
Safie, un velluto cioccolata
la tua pelle,
due occhi che perforerebbero
l'antro più oscuro.
Grazie, Daria, per la tua volontà
di essere madre.
E hai cercato la madre più antica.

Il Burkina Faso, l'Africa vetus
senza mare, con l'harmattan
che soffia implacabile, la savana misteriosa.
Pedalavo e ti ringraziavo
di essere qui, Safie,
a innaffiare le nostre città inaridite,
dove si dimentica la morte
e l'amore è diventato un optional,
dove la novità, al suo apparire,
è subito stanca.
Sorridi, Safie, più forte che puoi,
le treccine al vento,
aquiloni nel regno leggero della fantasia.

POSTFAZIONE

Il jazz è il linguaggio musicale affermatosi proprio per la sua universalità. Un idioma condiviso da musicisti e ascoltatori nel quale trova spazio l'intima espressione creativa dell'artista che, durante ogni sua *performance*, nel rigore delle forme, raggiunge il fruitore. Un messaggio chiaro, diretto, intimo e profondo, semplice e complesso al tempo stesso, ove tradizione e contemporaneità coesistono. Non a caso è stata definita la musica più bella del secolo.

Mario Parodi, grande appassionato di questa forma musicale, ha voluto coniugarla con poesia e pittura. Un brano musicale – tratto da un'antologia che spazia con pari dignità dall'artista internazionale a quello locale – dà avvio al suo percorso poetico-pittorico.

Un modo per avvicinare mondi affini e per suscitare interessi paralleli.

Grazie, Mario, a nome del Jazz Club Torino!

Fulvio Albano

SOMMARIO

Prefazione, di Darwin Pastorin	7
Carlo Actis Dato, <i>Gare Centrale de Bamako</i>	9
Erroll Garner, <i>In the Beginning</i>	12
Enrico Pieranunzi, <i>In That Dawn of Music</i>	14
Keith Jarrett, <i>The Kö In Concert</i>	16
Harold Arlen, <i>Over the Rainbow</i>	19
Cole Porter, <i>Ev'ry Time We Say Goodbye</i>	21
Joe Henderson, <i>Inner Urge</i>	23
Django Reinhardt, <i>Nuages</i>	25
Gianni Basso, <i>Moon over Asti</i>	27
Fulvio Albano, <i>Bells Blues</i>	29
Simone Garino, <i>Torcida Traffic</i>	32
Alberto Marsico, <i>Ain't Love in Town</i>	34
Irving Berlin, <i>White Christmas</i>	36
Oran Page e Buster Smith, <i>I Won't Be Here Long</i>	38
Claudio Lodati, <i>Voci</i>	40
Emanuele Francesconi, <i>Postludio</i>	41
B. Haggart e J. Burke, <i>What's New</i>	43
Richard Galliano, <i>Tango pour Claude</i>	45
Bobby Watson, <i>Dark Days</i>	47
Jelly Roll Morton, <i>Sidewalk Blues</i>	49

Chick Corea, <i>Children's Songs</i>	51
Abdullah Ibrahim, <i>Zikr</i>	53
Richard Rogers, <i>My Favorite Things</i>	55
Bob Thiele, <i>What's Wonderful World</i>	57
Stan Kenton, <i>Concerto to End All Concertos</i>	59
Jerome Kern, <i>Yesterdays</i>	61
Duke Ellington, <i>Warm Valley</i>	63
John Lewis, <i>Afternoon in Paris</i>	65
Franco D'Andrea, <i>Lake Song</i>	67
Paul Bley, <i>Late Night Blue</i>	69
Malneck, Signorelli, <i>Stairway to the Stars</i>	71
John Scofield, <i>Gray and Visceral</i>	73
Eddie Safranski, <i>Bass Mood</i>	75
Stefano Battaglia, <i>Lumen</i>	78
James Williams, <i>Focus</i>	80
Joseph Kosma, <i>Autumn Leaves</i>	82
Sam Coslow, <i>My Old Flame</i>	84
Milt Jackson, <i>Slits</i>	86
Benny Goodman, <i>Don't be That Way</i>	88
Sidney Bechet, <i>Blue Horizon</i>	90
Heyman, Green, <i>Body and Soul</i>	92
J. J. Johnson, <i>Lament</i>	94
Paolo Fresu, <i>Walkabout</i>	96

Michel Petrucciani, <i>Hub Art</i>	98
Arthur Hamilton, <i>Cry Me A River</i>	101
Leroy Carr, <i>How Long Blues</i>	103
Thelonius Monk, <i>Round Midnight</i>	105
Billy Strayhorn, <i>Take the "A" Train</i>	107
Ralph Burns, <i>Rhapsody in Wood</i>	109
Harold Adamson e Eddie Condon, <i>Time on My Hands</i>	111
Postfazione, di Fulvio Albano	113



Mario Parodi

Torinese, per 35 anni ha insegnato materie letterarie in vari istituti della sua città. Con "Quando il jazz crea parole" è alla sua dodicesima pubblicazione.

Tra i più recenti, *Boom! Le imprese di Angelillo e Altafini e il miracolo economico italiano* (Bradipolibri, 2008, scritto a quattro mani con suo figlio Andrea), *Play, Satchmo* (Cartaepenna, 2009), *A voi studio centrale* (Zona, 2009), *Rotative del mio cuore* (Sedizioni, 2011), viaggio sentimentale nel giornalismo sportivo torinese.

*Sarà complicato telefonarti il 21 dicembre.
Troppe interferenze connaturate con la Trascendenza.
Per noi, che abitiamo la dignitosa fragilità del Tempo,
domande senza risposta,
ferite difficili da cicatrizzarsi.
Per te, di casa nell'Infinito, tutto, il Tutto è splendida normalità.*

In questa sua opera, di sicuro la penultima, l'autore mette insieme jazz (l'amato jazz), poesia (l'amata poesia) e pittura (l'amata pittura). Un libro dai tanti suoni, mai striduli o discordi. Un libro di ricami e di richiami, di immagini sospese, di ritorni. Scrive bene, Parodi: giocando con metafore e aggettivi, frammenti e bagliori. Egli è, per davvero, "un osservatore ingordo" che ben conosce "l'alfabeto del viandante".

dalla prefazione di Darwin Pastorin

Euro 13,00
ISBN 978 88 6438 279 1

